EDITORIALI

La difesa reciproca dell'Ue solo su carta

Gli attacchi a Cipro sono un segnale: è ora di rendere operativo l'articolo 42.7

La minaccia che la guerra in medio oriente possa coinvolgere direttamente l'Unione europea è considerevolmente aumentata dopo che un drone ha colpito una base aerea britannica a Cipro. Altri droni sarebbero stati abbattuti mentre si avvicinavano all'isola. Il presidente cipriota, Nikos Christodoulidis, nega con veemenza che il suo paese fosse il bersaglio dell'Iran (o di Hezbollah). Due basi militari presenti nell'isola sono sotto sovranità del Regno Unito. L'attacco è avvenuto appena dopo che il premier britannico, Keir Starmer, aveva annunciato la concessione delle basi agli Stati Uniti nell'ambito degli attacchi contro l'Iran. Cipro, che ha coltivato buone relazioni con tutti i paesi della regione (tranne la Turchia, che dal 1974 occupa una parte dell'isola), mantiene una politica di neutralità assoluta. "Voglio essere chiaro: la nostra patria non partecipa in alcun modo, né ha intenzione di prendere parte ad alcuna operazione militare", ha detto Christodoulidis. Lo impongono la geografia e la geopolitica.

Cipro è a meno di 300 chilometri dalle coste del Libano, è esposta a tutte le tensioni regionali e non è membro della Nato. Nicosia non può dunque beneficiare dell'Articolo 5 del trattato dell'Atlantico del nord che garantirebbe la protezione degli Stati Uniti e altri alleati molto più potenti. Non può nemmeno entrare nella Nato, dato che la Turchia lo impedirebbe. E' qui che dovrebbe entrare in gioco un altro articolo di difesa collettiva, il 42.7 del trattato dell'Unione europea, il cui contenuto letterale è perfino più forte di quello della Nato. "Qualora uno stato membro subisca un'aggressione armata sul suo territorio, gli altri stati membri sono tenuti a prestargli aiuto e assistenza con tutti i mezzi in loro possesso". Problema: la difesa collettiva dell'Ue esiste solo sulla carta del trattato. Se Cipro o un altro paese membro dell'Ue fosse effettivamente attaccato, nessuno saprebbe cosa fare per onorare quell'obbligo.

L'articolo 42.7 e la difesa collettiva dell'Ue sono stati introdotti nel 2007 nel trattato di Lisbona come lascito dell'Unione europea occidentale, che si era estinta in quell'occasione. E' stato invocato una sola volta dalla Francia, dopo gli attentati terroristici del 13 novembre 2015, ma come simbolo politico della solidarietà degli altri stati membri. Nel 2016, l'allora Alto rappresentante, Federica Mogherini, fece un primo tentativo di concordare con i governi un "protocollo operativo comune" per chiarire come applicare l'obbligo di mutua assistenza in caso di "minaccia ibrida grave e diffusa". Invano. Sotto il suo successore, Josep Borrell, sono state condotte simulazioni su come la clausola potrebbe contribuire a rispondere a cyberattacchi su larga scala, campagne di disinformazione, massicci flussi di rifugiati e gruppi armati non identificati. Ma ancora oggi non esiste un vero protocollo su come applicare la difesa reciproca nell'Ue in caso di attacco a uno stato membro. Nel suo discorso alla Conferenza degli ambasciatori dell'Ue il 28 gennaio, l'attuale Alto rappresentante, Kaja Kallas, ha nuovamente invitato a "rendere operativo il nostro articolo 42.7 del trattato dell'Ue".

Dopo l'attacco con il drone e data la sua esposizione geografica, Cipro sta ricevendo assistenza da parte di alcuni stati membri dell'Ue (e del Regno Unito). Francia, Grecia, Italia e Paesi Bassi hanno inviato assetti navali e aerei per proteggere l'isola. Ma il soccorso è deciso su base nazionale, in alcuni casi sulla base di accordi bilaterali. La solidarietà europea rimane informale e parziale. L'urgenza di rendere operativa la causa di difesa collettiva dell'Ue predata la guerra in medio oriente e nel Golfo. La minaccia di un attacco diretto da parte della Russia (i servizi di intelligence occidentali ritengono che possa avvenire prima del 2030) e il disimpegno degli Stati Uniti dalla sicurezza convenzionale dell'Europa avevano già reso l'operazionalizzazione dell'articolo 42.7 una necessità. La vulnerabilità di Cipro all'Iran offre una buona occasione per iniziare concretamente a immaginare l'assistenza reciproca in caso di attacco militare. Se, come probabile, l'Amministrazione Trump andrà avanti con i suoi piani di ritirarsi dall'Europa, presto anche i paesi coperti dall'Articolo 5 di fatto potrebbero trovarsi nella stessa situazione di Cipro. Ma di fronte al pericolo molto più grande della Russia.

Lo scandalo inglese delle spie di Xi

Lo spionaggio cinese è sempre più pubblicizzato. Lezioni per l'Italia

L'altro ieri tre uomini sono stati arrestati nel Regno Unito con l'accusa di aver aiutato i servizi di intelligence cinesi nell'ennesima indagine inglese sulla sicurezza nazionale che coinvolge l'ambiente politico di Westminster. Uno degli arrestati è David Taylor, ex consigliere politico laburista e lobbista, marito della deputata laburista Joani Reid. Sempre l'altro ieri, l'Old Bailey di Londra ha accusato un agente delle dogane e un ex militare britannico di aver spiato dissidenti cinesi pro democrazia per conto della Cina e di Hong Kong, svolgendo operazioni di "polizia ombra". Ieri un noto giornalista gallese ha subito una perquisizione a casa. I casi sono gli ultimi di un filone ormai gigantesco nel Regno Unito, fatto di arresti, processi iniziati e a volte mai celebrati, legami eccellenti (come quello col principe Andrea), allarmi dell'MI5. Il tutto mentre il primo ministro Keir Starmer offre a Pechino il via libera per la costruzione della mega ambasciata della Repubblica popolare alla Royal Mint, davanti alla Torre di Londra. Anche nella relazione annuale dell'intelligence italiana, l'ultima pubblicata l'altro ieri, la Cina ha sempre più spazio. I servizi segreti italiani identificano la Repubblica popolare cinese come uno dei principali attori dietro le minacce ibride che prendono di mira le società democratiche, attraverso "una combinazione di strumenti economici, diplomatici e informativi per espandere la propria influenza globale, condurre campagne di spionaggio industriale ed esercitare pressioni economiche". Ma pure attraverso "un sapiente sfruttamento delle caratteristiche dell'infosfera, vengono promosse costanti attività di propaganda tese a rinforzare una percezione positiva della realtà sinica nel dominio informativo". Eppure in Italia l'attribuzione diretta alla Cina di attività di influenza o maligne è sempre più difficile. Gli unici due casi sono recentissimi, quelli di intrusione cyber subiti dai ministeri della Difesa e dell'Interno. In realtà, fare come il Regno Unito, cioè essere più trasparenti anche nei casi di vere "collaborazioni" con lo spionaggio cinese sarebbe utile per aiutare l'opinione pubblica italiana a farsi un'idea.

Le inutili polemiche sull'energia

Non c'è speculazione: è la crisi del Golfo che si rispecchia sui prezzi. Appunti per Meloni

A ogni aumento dei prezzi, la politica grida alla speculazione e invoca interventi polizieschi. Così, nei giorni scorsi, Mister Prezzi ha scritto alle compagnie petrolifere per chiedere chiarimenti sugli aumenti di benzina e gasolio, mentre l'Arera ha "istituito l'Unità di vigilanza energetica con il compito di monitorare in tempo reale l'evoluzione dei prezzi all'ingrosso e al dettaglio di gas ed elettricità". Perfino Giorgia Meloni ha minacciato di "aumentare le tasse ad aziende che dovessero speculare sulle bollette". Senza neppure attendere la crisi, il decreto Energia di febbraio prevede un'occhiuta vigilanza dell'Arera e addirittura un bizzarro meccanismo di sconti volontari in cambio di un certificato rilasciato dall'Autorità ai venditori (il Foglio, 25 febbraio). Invece di istituire comitati e commissioni o minacciare nuove tasse, il governo dovrebbe fare due cose più semplici: comprendere gli eventi e applicare le leggi. Che i prezzi dei prodotti petroliferi, del gas e dell'elettricità crescano drammaticamente durante la paralisi del Golfo non dovrebbe sorprendere nessuno: è il modo in cui i mercati segnalano la maggiore scarsità o rischiosità dei "normali" traffici. Palazzo Chigi farebbe bene a ragionare su un piano di emergenza (nella speranza di non usarlo mai), anziché lanciare slogan inutilmente polemici. Per il resto, le norme contro collusione e abusi ci sono già; i soggetti incaricati di farle rispettare (Arera e Agcm) anche; e il monitoraggio dei dati pure. Durante la crisi del 2022, l'Antitrust aprì un fascicolo sui prezzi dei carburanti senza trovare evidenze di condotte scorrette legate ai picchi. Anche l'Arera verificò che i prezzi di rivendita del gas rispecchiavano i costi di importazione. Altre indagini, che hanno avuto esiti diversi e hanno portato o potrebbero portare a sanzioni, si riferiscono a condotte slegate dai picchi dei prezzi durante le crisi: ciò che conta è il buon funzionamento ordinario delle istituzioni, non il tintinnare di manette. Come si dice in questi casi: ciascuno faccia il suo e nessuno si lasci prendere dal panico.

Imprese, lentezza, Csm, correnti. Le ragioni del Sì di Cottarelli

Roma. Voterà Sì, Carlo Cottarelli, economista con un passato in ruoli dirigenziali nel Fmi, ex commissario straordinario alla Spending review nei governi Letta e Renzi, senatore eletto da indipendente con il Pd e oggi direttore del programma Peses dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Voterà Sì, Cottarelli, convinto però più che mai della necessità "di abbassare i toni alla vigilia di un voto diventato guerra di religione da due parti", dice, raccontando di aver rifiutato l'adesione a vari comitati del Sì proprio in virtù del fatto che la materia oggetto dei quesiti gli pare "una buona idea", ma non "una questione di vita o di morte". Intanto, mercoledì scorso, nel giorno in cui un sondaggio Ipsos dava il No in vantaggio, con l'alea della partecipazione che potrebbe ribaltare il risultato, il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso ha parlato dell'impatto della giustizia sul sistema produttivo italiano: "La certezza e la velocità della giustizia e la responsabilità di chi la esercita è un elemento imprescindibile per lo sviluppo del mondo produttivo", ha detto Urso, mettendo l'accento sui "costi" della scarsa fiducia nella magistratura e additando tra le soluzioni un Csm "libero dal gioco correntizio". Anche l'ex premier Mario Draghi, nel suo Rapporto sulla competitività europea, individuava nella palude del sistema giudiziario (arretrati, tempi lunghi) un freno agli investimenti. Il Sì di Cottarelli ha a che fare anche con questo? E una vittoria del Sì creerebbe effetti positivi sul sistema economico? "L'impatto economico globale della riforma", dice l'ex commissario, "non sarà, a mio avviso, particolarmente rilevante in sé, ma è vero che la lentezza della giustizia italiana ha un peso dal punto di vista economico. C'è chi dice che attualmente la magistratura non venga gestita in maniera efficiente per via delle pressioni politiche, ma io credo che queste ultime si manifestino per altri aspetti, più che rallentare l'efficienza. Da questo punto di vista, mi pare più importante l'aspetto dell'organizzazione interna dei tribunali – non per niente i giudici vengono considerati oggi alla stregua di manager". Il fatto che la giustizia italiana sia percepita come lenta o non sempre imparziale pesa sulla fiducia degli imprenditori? "Gli imprenditori si lamentano soprattutto della lentezza della giustizia, anche se sono stati fatti ultimamente alcuni passi in avanti. Dieci anni fa la durata media dei processi fino al terzo grado di giudizio era di più di otto anni, attualmente siamo scesi a cinque. Ma non è abbastanza: anche se l'efficientamento del settore giudiziario era tra gli obiettivi del Pnrr, siamo infatti ancora indietro rispetto ai grandi paesi europei. Non penso però che il referendum risolverà magicamente la questione, e l'argomento dell'impatto economico della riforma, se usato come clava, mi pare complicato e arzigogolato". Complicato e arzigogolato pare però a Cottarelli anche l'opposto argomento-clava del fronte del No, "quello secondo il quale il referendum mina l'indipendenza della magistratura". E' uno dei motivi per cui vota Sì: "Non vedo questo rischio", dice. Chiediamo a Cottarelli se, a suo avviso, l'accanimento giudiziario a volte pretestuoso, magari seguito da assoluzioni piene – cose viste più volte in passato rispetto ad alcuni politici e imprenditori – può spaventare chi vorrebbe investire nel paese. "Ribadisco: ho sentito molte lamentele sulla lentezza, più che sull'accanimento". In prima fila tra le ragioni del Sì di Cottarelli appare invece il modo in cui viene eletto il Csm: "Le correnti mi paiono effettivamente molto dannose per la credibilità della magistratura", dice, "perché, proprio per via della loro azione, si tende a interpretare le decisioni dei giudici come atti politici. Certo, il sistema previsto dalla riforma, il sorteggio, non è perfetto, ma sinceramente è il male minore. Mi sembra invece forzata l'obiezione per così dire economica secondo la quale la presenza di due consigli superiori – più la Corte – farebbe lievitare i costi: sarebbero importi minori". All'ex commissario straordinario sembra forzato anche l'"automatismo" tra una vittoria del Sì e il via libera al premierato, argomento del fronte del No. "Sinceramente non vedo questo rischio. E a me il premierato non piace, sia chiaro. Se ci fosse un referendum sul premierato voterei No, ma la riforma della giustizia, ripeto, secondo me è, nel complesso, una buona idea per il paese".

Marianna Rizzini

"Al referendum voto Sì", dice Reale, giudice e membro del direttivo Anm

Roma. "Al referendum voterò Sì. La scelta è frutto di una lunga riflessione, perché su alcuni aspetti della riforma costituzionale avevo dei forti dubbi. Ma il confronto con autorevoli giuristi, avvocati e colleghi mi ha convinto del fatto che nel testo della riforma vengono preservate tutte le prerogative di autonomia e indipendenza della magistratura oggi esistenti". Lo dice al Foglio Andrea Reale, giudice della Corte d'appello di Catania e membro del Comitato direttivo centrale dell'Associazione nazionale magistrati. E' il secondo componente del direttivo dell'Anm, dopo la giudice Natalia Ceccarelli, a schierarsi per il Sì, rompendo il fronte unico dell'opposizione dell'Anm alla riforma Nordio.

"Nella mia carriera ho svolto anche le funzioni di giudice delle indagini preliminari e mi sento di escludere che, fino a oggi e nell'attuale assetto, i gip abbiano mai sottoposto una persona indagata a una misura cautelare soltanto perché il pm era loro amico o collega. Questa è una bufala e va spiegata ai cittadini. Ciò detto, la separazione delle carriere rappresenta la conseguenza inevitabile della riforma del processo in senso accusatorio e consente di dare piena attuazione all'articolo 111 della Costituzione sul giusto processo", afferma Reale.

Il sorteggio delegittima la magistratura? "Assolutamente no, anzi valorizza le singole individualità dei magistrati, che attuano la giurisdizione perché hanno vinto il concorso e per dettato costituzionale (articolo 107) si distinguono fra loro soltanto per diversità delle funzioni svolte", replica Reale. "Il magistrato che esercita compiti delicatissimi ogni giorno in un'aula di giustizia è assolutamente capace e idoneo a svolgere le funzioni di alta amministrazione che deve svolgere il componente del Csm. Il sorteggio è un fortissimo antidoto alle degenerazioni correntizie".

C'è chi dice dal fronte del No, incluso il presidente dell'Anm Cesare Parodi, che col sorteggio verrebbe meno il carattere rappresentativo del Csm. "Si confonde il lato associativo della magistratura con il lato istituzionale – replica Reale –. Nessuno vuole sottrarre all'associazionismo il doveroso pluralismo. Nessuno mai ha detto di abolire le correnti. Il punto è rendere di nuovo imparziale e trasparente il funzionamento del Csm, che è un organo istituzionale di alta amministrazione della magistratura, dove la rappresentanza politica non deve entrare. Proprio questa logica di rappresentanza ha portato il Csm a macchiarsi di scelte basate sull'appartenenza, anziché sul merito e sui principi di buon andamento ed efficienza della giustizia".

D'altronde, prosegue Reale, "le correnti non hanno mai fatto alcuna selezione basata sulla preparazione tecnico-amministrativa dei candidati, e gli scandali che si sono susseguiti ne sono la conferma più lampante". Da giorni il presidente Parodi risponde alle critiche sull'influenza delle correnti citando un dato: su circa 9.000 iscritti all'Anm solo 2.000 sarebbero iscritti alle correnti. "Proprio questo dato dimostra in realtà che un'esigua minoranza, che è meno del 25 per cento degli iscritti all'Anm, di fatto controlla in modo quasi militare sia l'Anm sia il Csm", risponde Reale, sottolineando che quasi tutti i consiglieri togati del Csm sono iscritti o vicini alle correnti (eccezion fatta per Andrea Mirenda, eletto appunto tramite sorteggio) e che al direttivo dell'Anm soltanto due componenti su trentasei non hanno tessere di correnti.

"Sarà importante, però, che le leggi attuative stabiliscano una serie di criteri per l'eleggibilità al Csm, come l'anzianità di servizio (almeno la terza o quarta valutazione di professionalità, come già previsto dalla legge Cartabia) e l'assenza di demeriti e problemi disciplinari, valutando se inserire nel 'paniere' chi abbia svolto incarichi direttivi e semidirettivi o nei consigli giudiziari", aggiunge Reale. Lo stesso dicasi per il sorteggio dei laici: "Per rendere effettivo il sorteggio sarà necessario che la legge attuativa preveda una platea iniziale di almeno 1.500 professori universitari e avvocati".

Reale giudica infine positiva l'istituzione dell'Alta corte disciplinare: "Affidando la funzione disciplinare a un organo esterno al Csm si dà finalmente piena terzietà a un'attività di tipo giurisdizionale. Il Csm non può continuare a mantenere contemporaneamente le funzioni amministrative e, con riferimento al solo disciplinare, quelle giudiziarie. Questa è un'anomalia", conclude Reale.

Ermes Antonucci

Un Grosso fuorionda con il giudice imbarazza il Comitato dell'Anm

Roma. Un fuorionda galeotto, certo, ma di innegabile gravità quello che ha visto protagonisti l'avv. Enrico Grosso, presidente del Comitato per il No promosso dall'Anm, e Giuseppe Marra, presidente del tribunale di Aosta. Scenario dell'incontro, l'Università della Valle d'Aosta, che ha organizzato un dibattito sul referendum. In Valle il clima politico è caldo per il ricorso di Avs sul limite dei due mandati del presidente della regione Renzo Testolin, con l'intenzione di farlo dichiarare decaduto. Ricorso sul quale il prossimo 22 aprile è prevista la prima udienza al tribunale di Aosta: il collegio che dovrà prendere la decisione è presieduto proprio da Marra. Ebbene, prima del dibattito, senza rendersi conto dei microfoni accesi, Grosso, che ha redatto un parere per conto di Testolin sulla legittimità della rielezione, si intrattiene col giudice Marra proprio sul ricorso di Avs. Il dialogo comincia quando in sala entra il presidente Testolin. "Questo è il presidente della regione", dice Marra. "Sì sì" risponde Grosso, che ne approfitta per introdurre l'argomento: "Ho fatto un parere sulla sua rielezione". "C'è un contenzioso – replica Marra – speriamo…io ho letto solo l'atto introduttivo. Si è rivolto a te…sono contento, cioè, sono fiducioso perché obiettivamente è una causa molto…". "Secondo me – dice Grosso – ci sono dubbi sulla giurisdizione…siamo come un topo nel cacio". Il dialogo prosegue, con Grosso che illustra i termini della "questione". Il fuorionda ha provocato la reazione di Chiara Minelli, capogruppo Avs in consiglio regionale: "Sono rimasta basita – ha detto –. E' inaccettabile che ci sia stato un dialogo su una materia delicata in cui il presidente del Tribunale dovrebbe avere un atteggiamento di totale imparzialità". Ma a chiedere la testa di Grosso è Francesca Scopelliti, compagna di Enzo Tortora e presidente del comitato Cittadini per il Sì: "Prof. Grosso, per rispetto di chi onestamente vuole votare No, non le sembra il caso di dimettersi da presidente del Comitato per il No?". Di fronte alle polemiche, Marra ha tentato una spiegazione: "Ho conosciuto il prof. Grosso al convegno. Quando il presidente della regione è venuto a salutarmi, il professore mi ha detto di conoscerlo perché ha fatto a suo tempo il parere per la sua eleggibilità. Per quanto riguarda la causa in questione, c'è solo l'atto introduttivo. La regione non si è ancora costituita e non sarà difesa da Grosso. Ha detto è che, secondo lui, ci potrebbe essere un problema di giurisdizione. E io ho semplicemente detto che se ci sarà verrà valutato. Nulla di più. Io il parere di Grosso non l'ho letto. Non ho anticipato nulla del giudizio né nel fatto". Definirla una minimizzazione è un eufemismo: è legittimo pensare che Grosso si faccia forte della sua posizione frontman del comitato dell'Anm. Altrimenti come poteva venirgli in mente di far filtrare la sua opinione al presidente del collegio che dovrà decidere sul ricorso? E com'è possibile che Marra non abbia tagliato corto?

Luca Rocca

Referendum. Nessuna iniziativa unitaria per il Sì

Roma. Nessuna manifestazione unitaria del centrodestra sul referendum sulla separazione delle carriere di magistrati. La decisione è stata presa nel solco del convincimento di Giorgia Meloni: non si ragiona come coalizione, una kermesse di questo tipo non solo andrebbe a politicizzare il voto, ma allontanerebbe chi nel perimetro della sinistra ha deciso di mettere la faccia sulla riforma costituzionale. Anzi, l'input è quello di dialogare con questo fronte. "Bisogna aprirsi al confronto", ha argomentato Antonio Tajani, "anche in prospettiva futura". Se ci potrà essere "una collaborazione elettorale", come la definisce il ministro degli Esteri citando tra gli altri Antonio Di Pietro e Pina Picierno, è prematuro dirlo. Si guarda all'appuntamento del 22 e 23 marzo e pesa sempre di più, alla luce dei venti di guerra, l'incognita astensionismo. "Io guardo ai sondaggi con il beneficio dell'inventario", dice al Foglio il ministro della Giustizia Carlo Nordio. "Il nostro elettorato è difficile da mobilitare. Ma siamo in ballo e balliamo", osserva il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriani. Il leader di FI ha chiamato alla mobilitazione, "come se fosse una battaglia con le preferenze". Il partito azzurro è entrato 'in modalità Tortora'. "Se non scende in campo Meloni si rischia di perdere", osserva il ministro della Salute, Orazio Schillaci. Ma la premier ci sarà il 12 all'iniziativa di FdI a Milano. *(Giovanni Lamberti)*

LIBRI

Sofia Torre
L'AMORE NO
minimum fax, 149 pp., 16 euro

Quanto possono essere complesse le relazioni nel mondo contemporaneo? E, soprattutto, cosa significa amare oggi? In una realtà in cui i confini delle relazioni tradizionalmente intese sfumano in esperienze e bisogni nuovi che provano ad aderire con maggior significato ai mutamenti culturali del presente, la situazione sembra tuttavia particolarmente confusa e molti autori e autrici, oggi, mettono le loro riflessioni al servizio del tema, provando a offrirne una mappatura esaustiva. E' proprio in questo panorama che si inserisce *L'amore no* di Sofia Torre, alla sua prima prova saggistica strutturata. Il saggio affronta innumerevoli questioni in merito ad amore, sesso e desiderio e lo fa attraverso una scrittura ibrida che fonde autobiografia e saggismo. Inevitabile la tangenza anche con la prospettiva femminista, con la teoria e con le prassi di autocoscienza politica, campi che Torre dimostra di conoscere, ma che analizza attraverso uno sguardo critico, che, nel segno del dubbio dialettico, solleva domande feconde. Se è vero infatti che l'idea tradizionale di relazione è oggi in crisi, è altrettanto chiaro che la ricerca di nuovi modelli e forme relazionali assume molto spesso – dentro e fuori gli ambienti della militanza – i contorni di un etichettismo che favorisce l'autodefinizione, ma tende a rimuovere le zone d'ombra e le contraddizioni. Come è noto, infatti, la dimensione del desiderio sfugge a determinazioni e paletti, e se è evidente che specifiche pratiche o posture sessuali e amorose necessitino oggi proprio della demarcazione di limiti e contorni (parliamo, fra le varie, del tema del consenso, tutt'ora non assunto al grado di normalità), è altrettanto vero che, sottolinea Torre, trincerarsi dietro le definizioni rischia di far scadere le buone pratiche in nuove norme. Da questioni come amore e sesso, eversivi per natura, com'è possibile eliminare del tutto, ad esempio, l'idea di conflitto? Come si può non nuocere a nessuno o dichiarare come unicamente negativa la dimensione della sofferenza? Nel rispondere a questi quesiti, è specifica poi la postura autobiografica di Torre che chiama in causa vicende, amicizie ed episodi personali, tutti analizzati sotto una lente tanto ironica quanto acuta, in grado di trasformare momenti di apparente banalità (come il lamentarsi in occasioni di riflessione intellettuale. A fianco di ciò, l'autrice mostra dimestichezza nell'uso di disparati ed efficaci riferimenti culturali. Da autrici come Sontag, Didion e Moshfegh si passa agilmente al cinema includendo uno a fianco dell'altro prodotti culturali a fenomeni di massa (come il celebre *50 Sfumature di grigio*), il tutto in un mix tanto godibile quanto preciso e in grado di delineare un numero significativo di sfumature e aree liminali della questione e lasciandoci con altrettanti interrogativi. Cosa siamo quando nessuno ci guarda? Al lettore la risposta. *(Alessandro Mantovani)*

IL FOGLIO quotidiano
Direttore Responsabile: Claudio Cerasa
Vicedirettori: Maurizio Crippa (vicario)
Salvatore Merlo, Paola Peduzzi
Caporedattore: Matteo Matzuzzi
Redazione: Ermes Antonucci, Giovanni Battistuzzi, Annalena Benini, Luciano Capone, Carmelo Caruso, Enrico Ciccotti, Micol Flammini, Luca Gambardella, Michele Masneri, Giulio Meotti, Ruggiero Davide Montenegro, Giulia Pompili, Roberta Raja, Marianna Rizzini, Luca Roberto, Priscilla Ruggiero, Maria Carla Sicilia.
Giuseppe Sottile
(*responsabile dell'inserto del sabato*)
Presidente: *Giuliano Ferrara*
Editore: *Il Foglio Quotidiano società cooperativa*
Corso Vittorio Emanuele II, 30 – 20122 Milano
Testata beneficiaria dei contributi previsti dal decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70. Tariffazione resa ai sensi della lettera B del comma 2 dell'articolo 5 del medesimo decreto legislativo.
Responsabile del trattamento dei dati (D. Lgs 196/2003): Claudio Cerasa
Redazione e Amministrazione:
Corso Vittorio Emanuele II 30, 20122 Milano
Redazione Roma: Piazza in Campo Marzio 3, 00186 Roma
Registrazione Tribunale di Milano n. 611 del 7/12/1995
Tipografie
Monza Stampa S.r.l. Via Michelangelo Buonarroti, 133 20900 Monza (MB) - Tel: 039 2828201
STEC S.r.l. - Via Giacomo Peroni, 280 00131 Roma - Tel: 06 41891230
Distribuzione: Press-di Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - Via Bettola, 18 20092 Cinisello Balsamo (MI)
Concessionaria per la raccolta di pubblicità e pubblicità legale:
A. MANZONI & C. SpA - Via Nervesa, 21 20139 Milano tel. 02.574941
Pubblicità sul sito: 24ORE System - Gruppo 24 ORE Viale Sarca, 223 - 20125 Milano Tel. 02.3022.1/3003
Arretrati Euro 3,00+ Sped. Post.
ISSN 1128 - 6164
©Copyright – Il Foglio Soc.Coop.
Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo quotidiano (carta e web) può essere riprodotta con qualsiasi mezzo.
www.ilfoglio.it e-mail: lettere@ilfoglio.it

chiara@minimumfax.com
Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.